

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n. 188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



Ricordi di vita magistrale.

2

di Luigi Paternostro



Una curiosità

Tra la fine dell'800 e gli inizi del 1900 apparvero in uso sillabari e metodi di calligrafia.

Tra i moltissimi ricordo questi:

- Sillabario graduale completo di lettura corrente compilato da Domenico Frank. Parte prima: sillabario. Parte seconda: letture. Trento, tipografia Artigianelli, 1897, 93 pagine di 23 cm.
- Metodo di calligrafia per le scuole elementari di Carlo Rossi, approvato dal Consiglio provinciale scolastico. Udine, P. Gambierasi, 1878 (Litografia E. Passero) 11 quaderni di 8 cm. ciascuno
- Sillabario di V. De Castro e F. Gazzetti. Terza Edizione. Torino. Ditta G. B. Paravia 1889 – 48 pagine di cm. 22.

Da tale testo si riporta questa pagina:

M

m



mano

ma

mo

mu

mma

mmo

mmu

mu

mè

me

mmu

mmè

mme

lo a **mo** l' uo **mo**

tu a mi la **ma** **mma**

io a **mo** la **ma** **mma**

la **ma** **mma** a **ma** **mè**

la tu a **ma** **mma** ti a **ma**

io a **mo** la mi a no **na**

la mi a no **na** a **ma** **mè**

metti la tua nella mia **mano**

io ho la me la nella mia **mano**

L'aglio e la bacchetta

Quando andavamo a scuola i *signori maestri* usavano la bacchetta che nulla aveva a che fare con quella dei direttori d'orchestra o con quella più prestigiosa e magica delle Fate.

Era un'asta di legno, lunga più o meno sessanta centimetri, alta circa un centimetro e larga da tre ai quattro centimetri. Era fatta in legno di faggio. Raramente era usato il castagno.

Fu parte integrante della dotazione didattica, gestita direttamente dall'insegnante o, su sua delega, dal capoclasse designato dal maestro tra gli alunni a suo giudizio più bravi e meno turbolenti, tra i *secchioni*, come si direbbe oggi.

Entrava in funzione ogni volta che si contravveniva ad un ordine o un impegno.

Ogni infrazione si rapportava ad una scala di valori che si traducevano in un numero ben definito di bacchettate vibrare sulle mani ben tese.

Ad alcuni comportamenti giudicati molto gravi, corrispondevano più di dieci *rigate*.

Prima di entrare in classe noi ragazzi ci scambiavamo informazioni sui compiti e ci aiutavamo a vicenda facendo il più delle volte copiare esercizi o problemi ai meno dotati che erano poi gli amici più cari perché bravissimi nella vita, soprattutto nei giochi in cui c'immergevamo appena liberi dagli impegni scolastici¹.

Nonostante tutti gli accorgimenti il maestro scopriva sempre lacune e deficienze.

Un brivido passava allora per la schiena.

Avveniva quel che temevamo di più, cioè il discorso del sacco e della *farina*. Si sentiva, pronunciata ad alta voce: *non è farina del tuo sacco!* E subito seguivano rimproveri e bacchettate che, a volte, il maestro faceva impartire dal Capoclasse.

Lo imploravamo che adoperasse più lievità.

Accadeva sempre il contrario.

Se non avesse ottemperato al mandato ricevuto, applicando forza e rapidità, avrebbe rischiato di subire la stessa punizione.

L'empietà che era stato costretto a dimostrare lo metteva ogni volta a rischio: finita la lezione e appena fuori veniva assalito e malmenato.

¹ Non c'era la TV e tutto si svolgeva all'aria aperta. La strada era maestra di vita.

Non so bene come fu, ma un bel giorno si sparse la voce che la bacchetta temeva l'aglio.

Si disse che bastava strofinarlo abbondantemente sulle mani perché al suo contatto la stecca si sarebbe spezzata.

Un miracolo straordinario, si diceva!

Dal giorno dopo tale scoperta prima di entrare in classe, cominciammo a spalmarci sulle le mani l'odoroso vegetale.

Tutti ci sentivamo protetti da un amico che c'infondeva coraggio e speranza. Non capitò mai che la bacchetta si rompesse!

Era un vero incubo. Aveva sfidato secoli di storia ma era sempre presente!

A volte la nascondevamo o la spezzavamo ma ritornava sempre al suo posto che era il lato destro della cattedra.

Non è che i maestri non ci volessero bene!

Avevano una *filosofia* diversa dell'educazione.

Il loro era un rapporto frontale che pur impegnandoli, lasciava un vuoto incolmabile tra la loro e l'alunno visto quasi prevalentemente come vaso da riempire.

Formare lo strumento testo, aveva suggerito a fine secolo Aristide Gabelli per affrettarsi a vincere la piaga secolare dell'analfabetismo; formare il *fascista perfetto*, usando *libro e moschetto*, imponeva² l'indottrinamento fascista, voluto e praticato dal regime che ritardò tutte le aspirazioni di libertà³ usando una bacchetta ben più avvilita e pesante che osteggiò ed oscurò quei metodi e suggerimenti nuovi che facevano capolino nella didattica sia per merito di pensatori italiani, la dottoressa Maria Montessori, che di pedagogisti d'oltralpe.

Quando finalmente finì il teatrino, cominciò un nuovo giorno. La scuola respirava ancora affannosamente ed era difficile estirpare metodi radicati. Dopo gli anni cinquanta esplose però una pedagogia nuova ed una nuova visione del rapporto educativo che chiamò in causa, grazie ai Decreti Delegati, tutta la società civile.

² A noi alunni era imposto il *libro di stato*. Ancora conservo il LIBRO DI ARITMETICA E SCIENZA o libro sussidiario, come si chiamava, collaudato per la seconda volta dal Provveditorato Generale dello Stato, impresso nelle officine della casa editrice R. Carabba S.A. di Lanciano, con i tipi dell'Istituto Poligrafico dello Stato, su carta fabbricata con materie prime nazionali nello stabilimento di Foggia dell'Istituto medesimo.

³ Il famigerato *olio di ricino* divenne uno dei metodi più sbrigativi per le persecuzioni. I Federali (uno per ogni Provincia), novelli Torquemada, ospitavano in oscure camere di sicurezza gli antifascisti sottoponendoli a massacranti interrogatori.



Mormanno, giugno 1972.
Palestra del nuovo edificio scolastico.

*In occasione del conferimento
della
Medaglia d'oro,
dopo un ricordo della sua vita e dell'opera educativa,
con commozione ed affetto
saluto ed abbraccio
il mio maestro
Mario Sangiovanni (Don Marcello.)
A destra s' intravede anche
Don Luigi Accurso, allora Parroco.*

Continua.